



La città che sta coi profughi “Così li ospiteremo in casa”

SONO 1.585 i rifugiati e richiedenti asilo politico accolti nel Bolognese al 31 maggio 2016. Un'emergenza continua, visto il picco di 1.100 arrivi all'hub regionale di via Mattei la scorsa settimana. Ma sull'accoglienza la città si scopre solidale. In un mese e mezzo si sono fatte avanti 42 famiglie e 19 sono già pronte ad accogliere ragazzi rifugiati. Mentre l'Alma Mater ha aperto i corsi a 22 di loro. Le storie di chi arrivato dal mare ora studia in Ateneo. E di chi ha deciso di aprire la propria casa.

Il protocollo per chi ospita i migranti

42 famiglie hanno sposato l'iniziativa del Comune, 19 sono già pronte ad accogliere

ILARIA VENTURI

IN un mese e mezzo si sono fatte avanti 42 famiglie bolognesi. E 19 sono già pronte ad accogliere quest'estate altrettanti ragazzi rifugiati nelle loro case. E' il primo bilancio del progetto Vesta, voluto dal Comune, con Asp, e gestito dalla cooperativa sociale Camelot. «Numeri importanti, non ce li aspettavamo», commenta l'assessore Luca Rizzo Nervo. L'idea è costruire un sistema permanente, accompagnando single o famiglie nell'accoglienza. Anche perché l'emergenza profughi continua. In due anni sono passate oltre 16mila persone dall'hub regionale di via Mattei, solo la scorsa settimana

sono stati registrati 1.100 arrivi. «Un trend significativo, atteso nel periodo estivo», spiega l'assessore. La prima accoglienza prevede poi lo smistamento dei profughi nei vari centri in regione. Nel 2016 nell'area metropolitana, secondo l'aggiornamento al 31 maggio appena pubblicato, risultano 1.585 richiedenti o titolari di protezione internazionale o umanitaria. Tra questi, 185 (in maggioranza tra i 19 e i 35 anni) sono transitati da gennaio a maggio nelle strutture di accoglienza ordinaria, ovvero il sistema di promozione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar). Questo canale accoglie al momento anche 70 minori e 44 neomaggiorenni, quelli a cui è rivolto il progetto Vesta.

Ragazzi in cerca di una famiglia, per sei o nove mesi: un passaggio per diventare autonomi. «La risposta, in maggioranza di coppie con figli già grandi usciti di casa o di famiglie con adolescenti, è stata straordinaria, un segnale culturale importante», dice Federico Tsucalas, vicedirettore di Camelot. Le 19 famiglie finiranno la formazione martedì. «poi si parte». Un progetto pilota cui si può aderire on line (www.progettovesta.com). Pure l'università s'è mossa col bando "Unibo for refugees", permettendo a 22 rifugiati di iscriversi ai corsi e ad altri due di frequentare un tirocinio a Veterinaria. Lo studio, nell'attesa dell'asilo. E di una laurea.

©REPRODUZIONE RISERVATA

I CONIUGI POLLINI DI MEDICINA

“Uno di loro vivrà a casa nostra”

«STANCHI di vedere tutti quei morti in mare, ci siamo detti che qualcosa andava fatto. Non puoi rimanere indifferente di fronte a un olocausto». Paola Pollini e il marito Simone indifferenti non sono rimasti. «Stavamo progettando le vacanze in camper di quest'estate. Croazia. Ma ci siamo fermati. Abbiamo pensato di usare le ferie per andare a dar una mano nei luoghi degli sbarchi, poi abbiamo visto il progetto del Comune, a casa nostra. Era meno complicato, abbiamo aderito. E' un gesto concreto fatto nel proprio piccolo. Serve da contagio».

Paola e Simone hanno già una figlia grande che vive per conto suo. Nella loro casa in campagna, a un chilometro e mezzo da Medicina, c'è una stanza libera. Ospiterà agli inizi di agosto uno dei ragazzi del progetto Vesta: diciottenni o poco più, in Italia già da un anno e mezzo, fuggiti da paesi dell'Africa sub-sahariana. «Di più non sappiamo, ma chiunque arriverà sarà il benvenuto», racconta lei, 53 anni, infermiera.

Per aderire occorre avere uno spazio privato per l'ospite e seguire un corso di formazione. «In realtà l'unica cosa che ti viene chiesta è di essere una famiglia, in modo che puoi dare quell'affettività nella relazione che nei centri di accoglienza non può esserci». Gli operatori del progetto sono andati a casa della famiglia Pollini. «Hanno voluto capire che tipo di persone siamo, come è organizzata la nostra vita per scegliere l'ospite più adatto, rispettando le sue ca-

ratteristiche e aspettative. Il senso è quello di essere per questi ragazzi un punto di riferimento, almeno per nove mesi, di dare loro due dritte su come si vive qua», continua Paola. Sorride, a chiederle chi cucinerà. «Vedremo, sperimenteremo ai fornelli nuove ricette, ci divideremo i compiti, come si fa in famiglia. Non sarà una passeggiata, ma sono convinta che alla fatica seguirà tanta gratificazione. Ci vuole coraggio? Non lo so, bisogna semplicemente essere aperti alle esperienze e aver voglia di mettersi in gioco. Sarà stupido, ma io stessa ho pensato che quella stanza libera la usavo per fare yoga. Un pensiero di cui mi sono un poco vergognata, ma è durato un attimo: di fronte a chi ha ri-

”

Ci siamo chiesti che fare contro l'indifferenza. E abbiamo liberato la stanza dello yoga...

“ PAOLA E SIMONE POLLINI

nunciato a tutto, potevo ben rinunciare a una stanzetta per me. Questo per far capire nella concretezza cosa ti passa per la testa, ed è normale: si tratta dei tuoi spazi personali. E comunque il nostro non è buonismo. Uno deve fare solo ciò che si sente». Loro due si sono sentiti di aprire la porta di casa. (il.ve.)

©REPRODUZIONE RISERVATA



DALLA POVERTÀ DELL'AFRICA ALLA VECCHIA EUROPA

Un gruppo di migranti accolti dalla Caritas. Sotto le Torri sono sempre di più gli stranieri che vengono condotti all'ex Cie di via Mattei per avviare le procedure di smistamento nei comuni della regione. E in città l'Alma Mater offre loro la possibilità di studiare e seguire i corsi

LE TESTIMONIANZE DI OUSMANE E PATRICK

“Noi, dai barconi all'Alma Mater”

HA attraversato il mare, è arrivato a Bologna senza neppure le scarpe. Ora Ousmane studia all'università, è iscritto a Giurisprudenza. Anche Patrick, scappato dal Ghana, ora studia all'Alma Mater, economia e finanza: può frequentare solo singoli corsi, in attesa che gli sia riconosciuto lo status di rifugiato politico. Storie che si intrecciano, vite di nuovo possibili. Accolti sotto le Torri dalla cooperativa Arca di Noè, immessi nei percorsi di formazione e inserimento lavorativo, sino all'opportunità di quest'anno delle lezioni nelle aule accademiche.

La vita in Mali di Ousmane, 27 anni, è stata interrotta da un colpo di stato che non gli ha permesso di proseguire gli studi dopo il diploma in ragioneria. Faceva parte di un'organizzazione studentesca di opposizione, è dovuto fuggire. Quattro mesi e mezzo in Libia, a lavorare come meccanico in un garage («sapevo leggere e scrivere»), poi una notte la via di fuga: «Se hai i soldi vai, mi hanno detto, qui sei a rischio. Non ho pagato, sono salito su un gommone, si è buccato, eravamo tutti maschi, qualcuno urlava, siamo rientrati, i libici ci hanno fatto ripartire. La marina italiana ci ha raccolto in mare, verso le 13 del 5 febbraio 2014. Ce l'avevo fatta. Arrivato a Bologna mi sono sentito come uno che è nato due volte, il giorno del mio compleanno e quando sono sbarcato in Italia. Oggi non ho più paura di morire, i miei amici di infanzia sono stati torturati, qualcuno ucciso: non se ne

parla perché non sono occidentali, scusate se lo dico». Nel suo racconto, Ousmane ringrazia più volte chi lo ha accolto e l'Ate-neo che gli ha permesso di tornare a studiare, tra mille difficoltà burocratiche, anche solo nel reperire il suo diploma attraverso l'ambasciata in Senegal, grazie al bando "Unibo for refugees". «Il mio futuro? Magari come consulente del lavoro, qui in questo paese, per restituire quello che mi ha offerto. Voglio aiutare le persone che non hanno lavoro, rendermi utile in questa società».

Patrick, stessa età e via di fuga dal mare, ha lasciato il Ghana perché attivista nel partito all'opposizione. «Ricordo l'attesa sulla costa libica, sei ore in

”

“Vorrei diventare economista, poi tornare in Ghana e fare politica”

“ PATRICK, STUDENTE UNIVERSITARIO

mare, poi i soccorsi, l'm in Italy! L'università per me è una grande opportunità, sono felice, spero di laurearmi. Le mie ambizioni? Voglio diventare un economista per poi tornare ad aiutare la mia gente, portare pace. Vorrei diventare membro del parlamento o un ministro nel mio paese». (il.ve.)

©REPRODUZIONE RISERVATA